

Il governatore cita anche l'operazione Unicredit in Germania, un segno del suo potere intatto

Ogni parola è acuminata: non sussistono altri parametri oltre al rispetto delle leggi

# Fazio non si muove: ho rispettato le regole

Nessun cedimento, nessuna autocritica in tre ore di audizione al Ciccir  
Coinvolge la Consob, si affida alla sentenza del Tar, difende il suo operato

di Bianca di Giovanni / Roma

**AUTODIFESA** «La correttezza dei provvedimenti e dei comportamenti non può che derivare dalla loro conformità alla legge. Non sussistono altri parametri». L'affondo di Antonio Fazio arriva al termine di una lunga relazione tecnica (24 pagine) ricca di riferimenti legali, dati temporali, valutazioni finanziarie.

Con la solita prosa «geometrica» che lo contraddistingue, il governatore ripercorre la ragnatela delle Opa bancarie della primavera 2005, spiegando ogni singola mossa. Dopo quattro pagine in cui si chiariscono le procedure fondamentali della Vigilanza in base al Testo unico bancario, Fazio passa all'analisi dell'operazione AntonVeneta (14 pagine). Seguono un paio di pagine dedicate all'Opa degli spagnoli su Bnl, altrettanto all'iniziativa di Unipol. Poi una paginetta e mezza sull'acquisizione da parte di Unicredit della banca tedesca HypoVereinsbank. «Se non l'avessimo fatto ci avrebbero accusato dicendo: ecco, neanche li nominano...», fanno sapere, non senza ironia, da Via Nazionale.

Ma sono gli ultimi tre paragrafi del suo intervento (consultabile sul sito [www.banca.d'italia.it](http://www.banca.d'italia.it)), il cuore del messaggio inviato ai ministri riuniti al Ciccir durato oltre tre ore, e a tutta la comunità politica ed economica. Una sorta di «operazione finale» che toglie il fiato, per la sua asciuttezza e puntigliosità. Ogni parola è acuminata. Ogni aggettivo, ogni virgola, equivalgono a una replica alle bordate piovute sul suo operato durante l'estate. Quel «non sussistono altri parametri» fuorché il rispetto della legge è quasi un grido che nasconde un profluvio di non-detto. In due parole, significa che non c'è telefonata, non c'è intercettazione, non c'è fondo giornalisticamente che possa essere utilizzato come capo d'accusa nei suoi confronti. Se le regole sono rispettate, l'onorabilità della Banca è salva. Questa la trincea del governatore. Nessun accenno alla credibilità infangata da colloqui telefonici non proprio edificanti, nessun tentennamento di fronte ad una immagine più che appannata in Italia e all'estero, neanche uno spiraglio sull'esistenza di altre regole, quelle non scritte, che dovrebbero guidare i comportamenti di un vigilante. «Le telefonate? quelle sono solo fumo: sono le regole che contano», tagliano corto a Palazzo Koch. Insomma, «la banca ha scrupolosamente osservato le norme - aggiunge Fazio - La sentenza del Tar del Lazio, con l'indicazione di criteri costantemente seguiti dall'istituto, ne rende pienamente conto». Senza contare la «stretta collaborazione» sempre tenuta con la Consob, informata su ogni decisione riguar-

do ad AntonVeneta. Dunque, nessun accenno neanche ad ipotesi vaghe di autoriforma. Anzi, semmai il governatore chiama in causa la politica, lanciando quasi un guanto di sfida. «Nel rigoroso rispetto dei poteri e degli organi dello Stato - prosegue il governatore - a cominciare dal Parlamento, al quale guardiamo con grande attenzione, riteniamo che la conoscenza degli interventi effettuati dalla Banca gioverà alla condivisione della linearità del suo operare». Insomma, il cerino passa alle Camere. E se proprio il governo vorrà in-

«Le telefonate?

Quelle sono solo fumo  
Sono le regole che  
contano» dicono  
a Palazzo Koch

tervenire, dovrà farlo in quella sede. L'analisi dell'Opa su AntonVeneta è la più complessa. Fazio comunque procede costituendosi già dall'inizio parecchi pilastri su cui fondare la sua tesi. Primo: per chi acquista non è «efficiente dotarsi già nella fase progettuale di risorse eccedenti quelle necessarie per l'operatività ordinaria». Come dire: meglio partire «leggeri», tanto più che oggi il mercato dei capitali ha registrato molti progressi. Quanto all'ipotesi (non nominata) di discordanza di pareri all'interno della Vigilanza, Fazio spiega che nelle istruttorie c'è un «opportuno pluralismo di valutazioni tecniche» con una «impostazione dialettica correlata alle posizioni funzionali, alle specifiche competenze professionali, alle relative responsabilità». Sui tempi dedicati alle istruttorie, Fazio rivela che per dare l'ok agli olandesi sono serviti 52 giorni (con tanto di richiesta di informazione alla Banca d'Olanda) a partire dalla informazione preventiva, e solo 37 a partire dall'istanza formale. Per la Popolare italiana l'istruttoria è durata 80 giorni dall'informazione preventiva e 67 dall'istanza formale. Gli interventi dei consulenti esterni, «scientificamente autorevoli, sono stati ritenuti idonei a superare le perplessità maturate nella prima fase dell'istruttoria». Perplessità che riguardavano la futura applicazione di nuovi principi contabili internazionali (Ias). Quanto ai ratios patrimoniali della Popolare italiana, che presentano eccedenze dovute all'aumento di capitale. Il governatore procede sulla Ops del Bi-



Antonio Fazio. Sotto, da sinistra: Giovanni Consorte, Lamberto Cardia, Gianpiero Fiorani Foto di Pier Paolo Cito/As



La Banca d'Italia ha chiesto a Unipol informazioni integrative in merito al progetto industriale per Bnl

l'baio, nata a causa di dissapori interni alla banca (stessa cosa per la AntonVeneta). L'analisi si conclude con la presa d'atto del fallimento dell'offerta sul mercato. Si passa quindi ad Unipol, che decide di puntare al controllo della Banca



C'è stata una costante collaborazione con la Consob comunicando ogni decisione in merito all'Opa su Antonveneta

romana. «L'iniziativa è stata posta in relazione - spiega il governatore - all'impossibilità di raggiungere un accordo soddisfacente con il Bilbao circa la gestione della compagnia Bnl Vita e di costruire forme di collaborazione con



La posizione attuale della Bpi presenta ampie eccedenze patrimoniali rispetto ai requisiti obbligatori per l'Opa

componenti del contropatto». Alla compagnia sono stati chiesti chiarimenti e integrazioni. Oggi l'istruttoria è sospesa - come già comunicato dall'Unipol - in attesa del via libera Isvap.

L'opinione

Fazio, il vero potere forte

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Non vuole andare in pensione nemmeno oggi, dopo le intercettazioni, il bacio in fronte di Fiorani e la caduta repentina di credibilità di una delle poche rispettate istituzioni italiane.

Fazio non se ne va perché è convinto, come ha fatto ieri in una precisa e articolata difesa, di aver svolto il suo lavoro nel pieno rispetto delle regole formali e non si allontnerà volontariamente dal suo posto perché ritiene che, nonostante la bufera politica, gli insulti di Della Valle e i 167 articoli del *Financial Times* citati dal ministro Siniscalco, Berlusconi non si permetterà di lanciare l'offensiva contro via Nazionale.

Il presidente del Consiglio non spingerà per un repentino cambiamento ai vertici della Banca d'Italia: forse persino Berlusconi ritiene la riforma un passo opportuno, ma non in questo momento mentre è in corso quella che egli giudica una campagna giustizialista della magistratura, fatta di intercettazioni e di soffiata alla stampa. Infatti davanti alle telefonate imbarazzanti di Fazio finite sui giornali, il premier ha proposto una nuova legge che limiti l'impiego delle intercettazioni e non, invece, il ricambio dei vertici di via Nazionale.

Forse il primo consiglio dei ministri di settembre discuterà del mandato a termine del governatore, prenderà atto delle preoccupazioni di Siniscalco (il ministro dell'Economia sta cercando di rifarsi una verginità per trovare un posto adeguato, magari in una grande banca d'affari internazionale, dopo le elezioni quando nessuno si sognerà di portarlo al governo), ma è ben difficile ipotizzare che la maggioranza di centrodestra si presenti in parlamento tutta unita per interrompere la lunga stagione di Fazio. Berlusconi, per problemi suoi e per il timore che arrivi un governatore di «sinistra», non vuole ribaltone. La Lega non vuole perché Fazio e Fiorani hanno salvato Crediteuro-nord, la banca padana finita nei guai. Fini balbetta che bisogna riflettere. Restano qualche centrista e Siniscalco, un po' poco.

Eppure l'occasione politica per un'autentica azione riformatrice si presenterà presto, a metà settembre, quando la nuova legge sul risparmio sarà esaminata dal Senato. Se Berlusconi, Siniscalco, Bossi, Fini e compagnia vogliono dare un segnale al paese possono recuperare i due emendamenti già proposti dai ds, e poi bocciati con la complicità dei moralizzatori d'agosto della Margherita, che prevedono il mandato a termine per il governatore della Banca d'Italia e il trasferimento dei poteri di controllo sulla concorrenza tra le banche all'Antitrust.

Non ci vuole molto, se c'è la volontà politica: si prendono i due emendamenti, si approvano e la tutela del risparmio, la riforma della Banca d'Italia diventano realtà. Davanti a un pronunciamento ampio delle camere a favore della riforma, probabilmente anche Fazio, in segno di rispetto del parlamento e per lo spirito di servizio e di fedeltà che lega i governatori a via Nazionale, potrebbe fare il bel gesto di lasciare. Ma se non si fa niente a settembre, non si farà nulla in questa legislatura che ha ormai i giorni contati. Fazio resterà al suo posto e amen. Se ne occuperà, se vorrà, il nuovo parlamento che uscirà dal voto del 2006.

## L'Ulivo: così non va, subito in Parlamento la riforma di Bankitalia

Chiti: sarebbero state opportune le sue dimissioni. Rutelli: ne riferisca alle Camere. Angius: mandato a termine e collegialità

di Wanda Marra / Roma

**RIFORMA** della Banca d'Italia subito: il centrosinistra - Ds in testa - nel giorno della relazione di Fazio davanti al Ciccir torna a chiederla con forza. L'Unione in blocco, poi, ribadisce l'invito al Governatore a dimettersi. Ma mentre la Margherita propone - prima Letta, poi lo stesso Rutelli - di presentare una risoluzione al governo in tal senso, i Ds perseguono la strada maestra di ripresa dell'iter della legge sul risparmio, che arriva in aula al Senato il 13 settembre. «Per valutare un'iniziativa parlamentare, prima leggiamo la relazione, poi eventualmente decideranno i gruppi parlamentari», dice infatti il coordinatore della Segreteria della Quercia, Vannino Chi-

ti, ribadendo: «Per me, sarebbe stato opportuno che il governatore avesse già rassegnato le dimissioni come gesto di responsabilità».

«Nessun elemento nuovo è uscito dalla relazione di Fazio, fa notare il senatore diessino Stefano Passigli: «Quanto prima Fazio se ne andrà - sottolinea - tanto prima la Banca d'Italia recupererà la sua credibilità».

I Ds, però, a questo punto sono convinti che bisogna riformare la Banca d'Italia, ripristinando i due emendamenti alla legge sul risparmio da loro riproposti, dopo che erano stati prima approvati con una maggioranza bipartisan nelle Commissioni Finanze e Attività Produttive della Camera e poi affossati dalla Cdl. Gli emendamenti, che prevedevano il mandato a termine per il Go-

vernatore e sottraevano alla Banca d'Italia la responsabilità per la concorrenza tra le banche attribuendola all'Autorità Antitrust, sono stati bocciati in seconda lettura nella Commissione Industria, commercio e turismo, e in Commissione Finanze e Ds del Senato, con i voti non solo del Polo, ma anche della Margherita (guidata da Natale D'Amico). A spiegare nel dettaglio come dovrebbe essere la riforma è stato ieri di nuovo Gavino Angius, presidente dei senatori diessini: «Riteniamo che i punti essenziali debbano essere quelli di ispirare le iniziative di Bankitalia e il suo operato a rigorosi criteri di collegialità. Di prevedere per la carica di Governatore un mandato a termine. Di attribuire la responsabilità per la concorrenza tra le banche all'Autorità Antitrust. Di rivedere la procedura di nomina del Governatore della Banca

d'Italia. Queste le ispirazioni di fondo e le proposte che formuleremo in aula nell'ormai prossimo dibattito in Senato».

Bisognerà adesso vedere se la Margherita convergerà sulla posizione della Quercia: i Ds avevano motivato la loro bocciatura degli emendamenti, spiegando che la Banca centrale europea ha stabilito che, qualora venisse introdotto il mandato a termine, l'attuale numero uno di Bankitalia riceverebbe automaticamente un nuovo mandato non inferiore a 5 anni.

«Sono favorevole - ha dichiarato intanto ieri il leader Ds Francesco Rutelli - ad una risoluzione del Parlamento che chieda al governatore di rendere conto di questi fatti che hanno segnato in modo così serio e doloroso Bankitalia». Una linea che era stata anticipata da Enrico Letta, responsabile economico

DL. Pierluigi Mantini, invece, ha invitato il suo partito a sostenere in Parlamento, con tutta l'Unione, gli emendamenti alla legge sul risparmio.

A ribadire la necessità della riforma è anche il leader del Pdc, Oliviero Diliberto (il governatore ha scelto «la via dell'arrocco sapendo di godere protezione in alcuni ambienti del governo»), mentre il Presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario, sottolinea la necessità di trasparenza («È il momento di rendere pubblici tutti gli atti e metterli a disposizione del Parlamento»), e Franco Giordano, capogruppo del Prc alla Camera, insiste sulla necessità che Fazio decida subito. «Omissiva» e «offensiva», infine, secondo Antonio Di Pietro la relazione del Governatore, che deve essere immediatamente chiamata a relazionare alla commissione Bilancio del Parlamento.